



**Parrocchia
SS. Trinità
Bronte**

IL SEME

Nel Tempo credere al Signore!

I racconti di Pasqua, che in queste domeniche stiamo leggendo mostrano come i discepoli abbiano bisogno di tempo per entrare in una nuova prospettiva, per ricordare quello che hanno vissuto, per rileggere anche gli eventi recenti e per arrivare finalmente a credere. La fede in Gesù non è un fatto magico o immediato, ma è il frutto di un cammino, fatto anche di dubbi, di domande e di incertezze. Ecco perché noi tante volte abbiamo bisogno di tempo. E Il tempo svolge nella nostra vita un ruolo fondamentale: quando siamo rimasti delusi da qualcuno, abbiamo bisogno di tempo per recuperare la fiducia, quando abbiamo ricevuto una notizia drammatica, ci serve tempo per accoglierla e affrontarla, quando ci siamo sentiti abbandonati da Dio, occorre del tempo per ritrovare la speranza in Lui.

Il testo di Luca, che leggiamo in questa domenica, continua a raccontarci di questi interrogativi e crisi interiore che i discepoli stanno attraversando. Tutti, infatti, abbiamo bisogno di fare un cammino per arrivare a credere in Gesù. Un cammino che non ci mette al riparo dai dubbi, ma che conduce a vivere un'esperienza di incontro con il Signore, il quale non si rassegna davanti alla nostra incredulità. I dubbi e le paure espropriano Gesù dal centro del nostro cuore e le preoccupazioni prendono il sopravvento: quando siamo presi dall'angoscia e dalla tristezza, Gesù stesso ci sembra un fantasma nella nostra vita.

Un'immagine molto simbolica ma profonda. Chi è il fantasma? Il *fantasma* è una presenza inefficace, che può colpire sì la nostra *fantasia*, ma che non è reale. Probabilmente anche per noi Gesù è diventato talvolta un fantasma, un ricordo, un'immagine, presente ma inefficace. Credere che Gesù sia un fantasma vuol dire pensare che Egli non può veramente cambiare la nostra vita. Il Signore diventa un simbolo, un'icona culturale, un elemento di identità, forse anche uno a cui rivolgere preghiere e lamenti, ma nel fondo del cuore sappiamo che tutto questo è inutile, perché è solo un fantasma.

Il Signore sa che abbiamo bisogno di sentire la sua presenza e di essere aiutati a riconoscerlo. Anche con i discepoli fa così, si fa riconoscere e lo fa attraverso due modalità molto significative: le ferite e la condivisione. Gesù mostra le sue ferite perché esse raccontano l'amore che ha avuto per noi. Sono il segno di una storia d'amore. Gesù si fa riconoscere come colui che ha sofferto per me. Il secondo gesto è la condivisione, mangiare insieme. È il segno della familiarità, ma soprattutto è un gesto che rimanda al Cenacolo, al luogo dove abbiamo vissuto insieme e al luogo in cui Egli ha consegnato il suo corpo e il suo sangue. Quei due segni gettano luce sulla storia, aprono la mente, invitano a rileggere quello che è accaduto. Certo, ci vuole tempo. Gesù invita i discepoli a ricordare le parole che hanno ascoltato, il cammino che hanno fatto insieme. Soprattutto i discepoli di ogni tempo sono invitati a rileggere la passione di Gesù, la sua morte in croce e la sua risurrezione. Abbiamo bisogno di tempo, ma solo attraverso questo cammino, che richiede tempo, possiamo diventare testimoni. Ed è proprio questo il compito che Gesù vuole affidarci: raccontare quello che abbiamo vissuto.